

Sulla base di questi elementi abbiamo ipotizzato la struttura del castello (anche con testimonianze del geom. Bocchietti, che nel passato aveva visto nell'Archivio Parrocchiale un documento con la descrizione del maniero).

Le strade di accesso al pianoro erano tre:

- la prima dalla parte ovest, con ingresso sull'antica strada Eporedia-Padonum-Petrosa (San Martino - Vialfrè) - Macuniacum - Riparolium- Vicus Ulpianus - Augusta Taurinorum. L'esistenza di questa importante strada ai fianchi della collina di nostro interesse dimostra il rilievo che ha avuto, fin dall'antichità, l'area fortificata oggetto di questo studio;
- la seconda e la terza strada giungevano da Perosa, con dei tornanti lungo la collina e si immettevano nell'area fortificata nella parte nord-est; queste strade servivano la parte centrale e la parte finale (più verso est) del fortilizio. La seconda strada aveva dei tornanti che consentivano il passaggio di carri e mezzi pesanti, mentre la terza, più ripida, doveva servire per lo più a persone a piedi, a cavallo o per transitare con carichi leggeri.

Le mura che recingevano il pianoro, avevano incorporate alcune torri, per l'avvistamento e per la difesa; dalle vestigia in parte conservate possiamo dare indicazioni abbastanza precise sulle seguenti torri:

- Torre A: è all'esterno delle mura, nella parte nord. È stata riutilizzata, nel passato, come piccola casa per le vigne (casot delle vigne di lusso). La costruzione, danneggiata da vandali, consta di una cantina (con pozzo), di una stanza al pian terreno (con camino) e di una stanza al piano superiore; i tre piani dell'edificio sono collegati da una scala interna. Questa torre, posta all'ingresso del castello, quasi lungo la strada da Petrosa e da Macuniacum, ospitava il corpo di guardia; era alta circa 12 metri ed aveva un basamento di m 6,80 x 5. Le mura della costruzione erano spesse m 1,20 (alla base) e m 0,60 nella parte media e alta.
- Torre B: è nella parte esterna delle mura, ad est, con un basamento di metri 7,5 x 4,5 (la larghezza non è regolare; forse si è dovuto adattarla al terreno impervio). Date le dimensioni notevoli, si ritiene che potesse avere un'altezza simile alla torre A e cioè circa 12 metri.
- Torre C: è nella parte terminale esterna delle mura, ad est; lunga m 4,3 e largam3, aveva la funzione, oltre che di vedetta, anche di controllo della strada che, con ripidi tornanti, saliva la collina che da Perosa va al castello.
- Torre D: al centro del pianoro, nella parte nord di un grande muro (relitto del castello), ci sono ancora i resti di una grande torre. Una fotografia dell'inizio Novecento, dello strambinese Guido Accotto, ci mostra che allora la torre era ancora completa.

La base della torre è di metri 5,6 x 5,2 e l'altezza di metri 12; le mura dell'edificio sono spesse un metro.

Dell'edificio centrale del castello ci sono ancora, a sud dei resti della torre D, un muro in pietra, lungo 14 metri e alto circa 8 metri; questa costruzione è spessa alla base m 1,20-1 e al primo piano m 0,80.

In questo muro, probabile facciata ovest del castello, c'è una porta a forma di ogiva, con rivestimento in cotto; nella parte nord di questa porta è inserito, nel muro, un grande blocco di pietra, lavorato, con degli incavi che contengono resti di piombo fuso. Questo masso è stato riutilizzato da una preesistente costruzione (probabilmente romana);

anche nei ruderi della vicina torre si notano, a terra, massi simili, presi da costruzioni più antiche.

Altre probabili torri, per le quali abbiamo elementi indicativi, anche se non definitivi, sono:

- Torre E: segnata nella mappa del 1784; era sita quasi di fronte alla torre A, fuori le mura, verso sud.
- Torre F: posta a sud del grande muro centrale, relitto del castello. Da resti del basamento appare di dimensioni minori della torre D.
- Torri G e H: segnate nella mappa del 1784, nell'interno delle mura.

Potevano anche essere edifici, meno alti delle torri, posti a guardia dell'ingresso centrale dell'area fortificata, sulla strada di nord-est che saliva da Perosa.

- Torre I: un relitto di muro, alto 4-5 metri, con degli incavi che dovevano ospitare dei grandi pali a supporto di tavolati per pavimenti, ci fa pensare a una torre interna, lungo le mura, o a una costruzione. Da notare che da questo punto, il pianoro discende rapidamente, verso sud e che da questa costruzione origina un relitto di muro (che potrebbe anche essere stato un divisore trasversale (nord-sud) del pianoro. Le dimensioni ipotetiche di questa costruzione o torre erano di m 3,5 di lunghezza e di m 3,5 di larghezza.

Di fronte alla torre C c'è un relitto di muro, posto nel centro del pianoro, lungo oltre 9 metri e spesso m 1-1,20, di fattura arcaica; per ora non è stato possibile accertare a quale costruzione si riferisse.

Da notare infine che nella parte centrale del pianoro, a sud del muro che congiunge le torri D e F, a 2 metri dal piano di campagna, è stato scoperto un tratto di muro che doveva far parte del complesso del castello.

Nel fianco della collina del castello, nel lato nord, venne scoperta, nella prima metà di questo secolo, una caverna e all'interno della stessa dei dischi di cuoio (probabili monete medievali. Segnalazione dell'amico P. Venesia).

La posizione strategica della rupe e del castello-fortezza di S. Martino del Monte (ora S. Martino Canavese), lungo la via che da Yporegia andava a Torino, deve essere stata utilizzata da Arduino di Ivrea, in particolare in tempo di guerra. Non abbiamo documenti storici sulla costruzione del castello, delle torri e delle sue mura, ma abbiamo notizie del passato che ci parlano di questa fortificazione:

1361 - Robin du Aspin, con una compagnia di ventura, conquista il castello di San Martino; di qui effettua delle scorribande nel Canavese, fino a quando i Savoia lo costringono ad uscire dalla nostra terra.

1364 - Il marchese di Monferrato assolda la compagnia di ventura di Odoardo, detto il Dispensiero (di morte), composta in gran parte della compagnia di oltre 2.000 inglesi, già agli ordini di Albaret Strez. Il Dispensiero mette il campo a Rivarolo, fa molte scorrerie nelle terre dei Guelfi, saccheggia il borgo e distrugge il castello di San Martino, danneggia territori e paesi fino alle porte di Ivrea. Dopo poco tempo il castello di San Martino (e le relative mura) sono ricostruiti.

1384-1387 - Le mura del castello, durante il Tuchinaggio, sono danneggiate, ma vengono subite ricostruite, impedendo così che il castello sia distrutto dai moti popolari. Ibleto di Challant invia nel 1387 soldati e balestrieri savoardi, per difendere il castello-forte di San Martino. La difesa del castello di San Martino da parte dei Savoia, durante il Tuchinaggio, dimostra l'importanza che veniva data a questo centro fortificato, a quei tempi.

1543 - Il castello di San Martino viene conquistato dai Francesi, con 300 colpi di cannone. Negli anni successivi il castello, liberato dai Francesi, ha una guarnigione di 100 armati, al comando del Provana.

1552 - I Francesi conquistano il castello di San Martino e impiccano tutti i soldati della vecchia guarnigione. Vi lasciano poi una guarnigione di 300 uomini, al comando di Guerzo da Recanati; a seguito della caduta della neve, gran parte della guarnigione viene inviata a Torino. Don Ferrante Gonzaga, comandante degli Spagnoli, venuto a conoscenza che il forte era sguarnito lo attacca e, dopo tre giorni di fuoco di artiglieria, il castello viene conquistato. Il castello-forte di San Martino viene poi distrutto.

Cala così il sipario della storia sul glorioso castello e sul borgo di San Martino.

FONTI

Catasto di San Martino del 1784.

Catasto attuale di San Martino.

BIBLIOGRAFIA

A. Bertolotti, Passeggiate nel Canavese, Torino 1965.

P. Ramella, Civiltà del Canavese, Chieri 1977.

P. Venesia, Il Tuchinaggio in Canavese (1386-1391), Ivrea 1979.

Ramella P., Uomini e Paesi nell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, Samone Canavese 1980

Ramella P. San Martino nel Canavese, 2007